

CITTA' DI AVIGLIANO

EMANUELE GIANTURCO

Discorso tenuto agli elettori del collegio di Acerenza, il 1° giugno 1900



Fondazione "Emanuele Gianturco"

**Estratto da: Gianturco, Emanuele, Discorsi parlamentari.
Roma: Tipografia della Camera dei Deputyati, 1909**

Discorso tenuto agli elettori del collegio di Acerenza il 1° giugno 1900.

Dopo aver ringraziato i suoi elettori della lieta accoglienza, ed accennato brevemente alla storia parlamentare degli ultimi due anni, l'onorevole Gianturco esponeva gli incidenti verificatisi a proposito della riforma del regolamento e proseguiva:

Non lontani sono i tempi nei quali, pur discutendosi i più difficili e cocenti problemi della nostra vita nazionale, l'autorità del Presidente, rispettata per sola virtù di consuetudine e di retta educazione politica, era freno sufficiente e sicuro. Ai compilatori del glorioso regolamento italiano non erano parse necessarie norme restrittive come quelle che pur si contengono nei regolamenti parlamentari di paesi repubblicani, tanto lontano parve loro il pericolo che il regolamento potesse servire non a regolare ma ad impedire le discussioni parlamentari.

Sublime impreveggenza! veramente degna di quei grandi, vissuti di ideali e di speranze, ai quali parve vile perfino il sospetto che lo Statuto e il regolamento potessero fornire armi e modo d'insidiare le istituzioni.

Ma la politica purtroppo non vive d'illusioni.

Non è necessario essere uomini politici per comprendere che in nessuna pubblica assemblea, tanto meno nella maggiore e più augusta, può esser lecito per alcuna ragione impedire le discussioni e le deliberazioni, ed insultare il Presidente che le dirige con gli epiteti di truffatore o peggio! Se ciò accadesse in un'aula giudiziaria, il Presidente più mite e benigno non esiterebbe un istante ad avvalersi dei mezzi efficaci che gli danno le leggi vigenti per far rispettare l'ordine delle udienze e la libertà della toga.

La rivolta, che non si può nè si deve tollerare nella piazza, non può divenire un istituto parlamentare in grazia al quale sia lecito nella stessa aula, dove devono discutersi i supremi interessi della patria, cantare la «carmagnola» e lanciar pallottole di carta contro il Presidente. Di qui la necessità di due ordini di provvedimenti; alcuni diretti ad impedire l'ostruzionismo, altri diretti a far sì che il Presidente della Camera italiana non sia più oltre un uomo messo alla berlina, ma un Presidente investito dei poteri necessari a far rispettare, contro chiunque ed in ogni caso, l'autorità del Parlamento.

La questione del regolamento, che è e dovrebbe esser perciò una questione circoscritta agl'*interna corporis*, diventa per chi nasce dall'estrema sinistra una questione vitale o sostanziale, in quanto il permanere del regolamento assicu-

rava all'estrema il modo d'impedire qualunque riforma legislativa che non le fosse parsa rispondente ai suoi fini.

Di ciò essa ha data una nuova illustrazione impedendo la riforma del regolamento siccome già aveva impedito la discussione dei provvedimenti politici, per compiere la prova che nessun Governo avrebbe potuto in tal modo tentare, da oggi innanzi, una riforma qualsiasi, senza il grazioso beneplacito dell'estrema parte della Camera. Da questo circolo vizioso bisognava uscire: la Camera trasse occasione da precedenti parlamentari, secondo i quali le modifiche regolamentari erano state votate senza discussione, e così furono deliberate anche le nuovissime riforme.

L'estrema sinistra, e con essa l'opposizione costituzionale, dissero per parecchie ragioni illegale l'approvazione di quelle modifiche ed affermarono rumorosamente che il nuovo regolamento dovesse reputarsi casso, nullo e non esecutivo.

Ora è evidente la fallacia di questa tesi sebbene sostenuta con tanta ostinazione. Una deliberazione della Camera, anche se infetta da nullità sostanziale, non può essere dichiarata nulla che dalla Camera stessa.

Il Presidente commetterebbe un evidente eccesso di potere se dichiarasse la nullità di una deliberazione della Camera e continuasse a regolare la discussione secondo le norme regolamentari già abrogate. Se l'onorevole Colombo avesse ceduto a siffatta pretesa, non solo avrebbe commesso una insigne viltà, ma una flagrante, manifestissima illegalità usurpando attribuzioni che spettano soltanto alla Camera stessa. L'opposizione costituzionale e l'estrema sinistra avrebbero potuto e potranno sempre, quando il vogliono, chiedere alla Camera che sia dichiarata nulla la precedente deliberazione, oppure emendato il nuovo regolamento: ma, nell'un caso e nell'altro, la discussione dovrà seguire secondo le norme del regolamento in vigore.

Vediamo ora quale sia oggi la piattaforma elettorale. Duolmi che i capi dell'opposizione costituzionale non abbiano intravisto che la mira dell'Estrema sinistra era ben più alta di una quistione di regolamento, e che non la vita di questo o quel Ministero soltanto era minacciata, ma l'esistenza stessa dei nostri ordini costituzionali.

Le forze di resistenza e di coesistenza dello Stato di anno in anno fra noi sono venute scemando. Noi abbiamo lasciato solo il Governo nella lotta contro coloro che tentano di sovvertire le istituzioni plebiscitarie.

Cause economiche, cause politiche, cause sociali, cause religiose, tutte hanno concorso a scemare la forza di coesistenza e di resistenza dello Stato e a far sì che il moto divenisse turbine. E il pericolo è sempre presente, anzi imminente.

Siamo forse divenuti più ricchi dal maggio 1898 in qua? O l'azione dei partiti sovversivi è forse divenuta meno viva che nel passato? O la scuola è divenuta più educatrice? O si è ridestato nelle plebi il sentimento religioso?

Le condizioni d'Italia, ove tante cause continuano ad operare, sono veramente gravi, più gravi ancora di quelle degli altri paesi più progrediti d'Europa. Purtroppo in questa nostra Italia le classi dirigenti si sono appartate, hanno lasciato lo Stato solo nell'aspra lotta. E il vecchio spirito di ribellione di tratto in tratto manda i suoi foschi bagliori in questo paese, dove il Governo è ancora considerato un nemico, dove ogni offesa al Governo è coraggio, ogni lode servilismo; in questo nostro paese, dove l'imperfetta educazione civile trae le plebi alla violenza; dove la discontinuità dell'azione del Governo è il migliore presidio dei partiti sovversivi.

Quanto è diversa la condizione degli altri Stati, che pur si citano tutti i momenti ad esempio; e specialmente di quell'Inghilterra, dove le classi dirigenti sono invece il miglior sostegno dello Stato; dove l'antica educazione civile fa sì che la pace pubblica sia in cima ai pensieri di tutti; dove quando gli anarchici, dopo la bomba di Vaillant, vollero tentare una dimostrazione che il ministro degli interni aveva vietato in Trafalgar-Square, la popolazione insorse, ed essi furono dispersi non dalla polizia ma dal popolo inglese, e la polizia dovette anzi accorrere per difenderli; dove un sereno spirito di continuità guida e dirige tutta quanta l'azione governativa!

Da noi invece, scemate le forze di coesistenza e di resistenza dello Stato, il moto è diventato turbine; ed era naturale che ciò avvenisse, dopo che l'opera di propaganda dei partiti sovversivi ha acuito gli appetiti delle plebi, predicando quotidianamente le amare parole di Faust: « Maledetta la fede, maledetta la speranza, maledetta soprattutto la pazienza! »

Orbene; noi vogliamo che il moto sia moto e non turbine; noi vogliamo che il Governo possa difendere vigorosamente le istituzioni costituzionali. Sia questa la nostra formula; nulla, che impedisca l'evoluzione; tutto perchè non si rinnovi all'ombra dello Statuto, per debolezza o per viltà, la sedizione e la rivolta. — Questo è il nostro programma. — Quale è invece il programma dei partiti sovversivi?

Quale la vera piattaforma elettorale nell'ora che volge? La si può riassumere in poche parole. — È la Costituente contro la Costituzione; è il programma di riaprire al nostro paese un periodo di gravi agitazioni. Ciò spera l'Estrema sinistra, alla quale non basterà certo la testa del generale Pelloux, nè quella di qualsiasi altro ministro.

Ora io credo, per ciò appunto, che tutti coloro, cui sono a cuore le istituzioni nazionali, abbiano il dovere di stringersi oggi intorno al Governo, di aiutarlo a compiere quella organizzazione dello Stato che più forti faccia i vincoli di interessi, di idee, di sentimenti fra tutte le classi sociali, e spiani certe asprezze, riordini le pubbliche istituzioni, elevi il tenore della vita alla medesima altezza in tutte le regioni italiane, rialzi con la sicurezza e la continuità della politica il credito nostro all'estero ponendo fine a quella politica automistica e disorganica, in grazia alla quale, noi italiani abbiamo creduto suprema pazienza di governo tutto disorganizzare, tutto scomporre, lasciando che le diverse forze so-

ciali operassero ciascuna nel proprio senso, spesso cozzando fra loro od annullando e fuorviando ciascuna l'opera dell'altra.

È, infatti, in questa sciagurata discontinuità della nostra azione di governo, il segreto dei recenti progressi dei partiti sovversivi. Da Tunisi sin oggi, nei più gravi momenti della vita nazionale, la sola via di uscita è parsa lo scioglimento della Camera e una crisi ministeriale, quasiché bastasse mutar la persona dei deputati o dei governanti per cancellare le tracce delle grandi sventure nazionali! E crisi e scioglimenti della Camera si sono succeduti, specialmente all'ultimo decennio, con vertiginosa rapidità. Orbene, le grandi opere politiche sono invece opere a lunga scadenza, i cui effetti non si veggono se non a distanza di molti anni; ed è in questa continuità di propositi e di azioni il segreto della fortuna di quella Germania che ebbe nel principe di Bismarck, per circa un quarto di secolo, una guida sicura, che tutto seppe prevedere ed a lunga scadenza, e tutta preordinare la sua opera all'alto fine che s'era prefisso nell'animo.

I Ministeri sono meri accidenti nella storia di una Nazione; è l'idea dello Stato che deve permanere al di sopra di essi e deve tutti penetrarli del medesimo spirito, tutto coordinare e rivolgere al medesimo fine, spezzando, ove occorra, qualsiasi resistenza. Questa continuità di governo non è mancata in quei paesi dove una grande ed illuminata opinione pubblica guida ed illumina l'opera dei gabinetti, che, pur succedendosi l'uno all'altro con rapidità poco dissimile dalla nostra, continuano l'uno l'opera dell'altro, perchè tutti servono la grande Patria, la cui voce è chiaramente intesa da tutti gli uomini di buona fede.

Per mala ventura la nostra educazione politica non è ancora pervenuta a tanta altezza; non vi è una chiara ed univoca opinione pubblica neppure intorno ai problemi fondamentali. Onde accade che il Governo viene tratto or di qua or di là, secondo impulsi cozzanti, mutando continuamente la visione della mèta, disfacendo e tal volta contraffacendo quello che i predecessori fecero, senza alcuna chiara coscienza dei fini ultimi cui lo Stato deve mirare. La panacea delle crisi ministeriali basta a portare rimedio a tutte le nostre sventure!

Ma noi saremmo veramente uomini di corta vista se non ci ritraessimo da questa via, dopo che già due volte nell'ultimo decennio il paese è stato contristato da sedizioni e repressioni sanguinose; dopo che leggi eccezionali e statj d'assedio e tribunali militari hanno dolorosamente provato che è minacciata l'esistenza stessa dello Stato; oggi specialmente, che l'audacia dei partiti sovversivi è giunta al segno di doversi imporre la peggiore delle tirannie, quella delle minoranze sulle maggioranze, e con abilissima organizzazione del malcontento, essi tentano di accrescere le loro schiere e prepararle a ben maggiori e più aspre lotte.

Quanti credono che entro le istituzioni vi siano e spazio e luce per qualunque più ampia ed onesta riforma devono oggi opporsi alla fiera campagna dei partiti sovversivi.

Cresciuti nella fede della monarchia plebiscitaria, in quella fede noi persistiamo. Non vi è riforma democratica che non si concilii con lo Statuto Albertino; e venirlo invocando ad ogni passo, non per conservargli autorità, ma per scemargliene e distruggerlo, è mera ipocrisia parlamentare ed elettorale.

Oramai anche i meno veggenti scorgono all'orizzonte lo scuro nembo foriero di tempeste chiaramente preannunziate nei comizi, nella stampa, nella tribuna stessa del Parlamento. Onde non mai sin'oggi gli elettori furono chiamati a dare un giudizio più grave e decisivo per le sorti della Patria. Voi siete chiamati oggi a dire solennemente che volete sieno mantenute tutte le libertà statutarie, ma non la libertà di preparare la sommossa a regola fondamentale dello Stato; che volete la libertà, non la licenza; che volete una politica organizzatrice che elevi i cuori, non la continuazione di una politica automistica, che tutta confonde, tutta ritarda, tutta disordina l'azione dello Stato. E a chi vi dice che così volendo voi siete, come il vostro deputato, reazionari e forcaioli, rispondete pur fieramente che nemici della libertà sono coloro i quali preparano la rivoluzione o la reazione, gli stati d'assedio e i tribunali militari, non coloro che non vogliono nè il domicilio coatto, nè stati di assedio, nè tribunali militari, ma vogliono consolidare la libertà, impedendo soltanto che essa tramuti in prepotenza o in licenza.

È tempo oramai di bandire le vane parole.

I partiti sovversivi hanno oggi preso il nome simpatico di partiti popolari. E chi mai rappresentiamo noi? No; noi ci sentiamo rappresentanti di questo nostro popolo, tanto sinceramente e autenticamente quanto i deputati dell'estrema sinistra, rappresentanti di questo popolo, che è stanco di agitazioni sterili, che vuol pace feconda di lavoro, di coltura e di progresso, che spera non dalla lotta di classe, bensì dal consenso fraterno di tutte le classi sociali, la prosperità e la gloria.

Esso sa che l'amore per gli umili non è monopolio di alcun partito: e che il monopolio della carità, della pietà e della virtù porta oggi, come sempre, una fiammante etichetta elettorale.

Nel discorso pronunziato alla Camera nella tornata del 1° marzo 1899 io dicevo: « Il principe di Bismarck, in uno dei suoi celebri discorsi, ricordava quel poemetto di Tommaso Moore, il profeta velato.

« Quel profeta si traeva dietro le turbe, affascinate dalle sue parole e dal mistero che nascondeva il suo volto. Le plebi lo seguivano, immaginando occhi scintillanti di divina bellezza dietro a quel volto.

« Ma alla fine il velo cadde, e le turbe atterrite, videro un viso orridamente sfigurato, un viso cadaverico!

« Orbene - io continuavo - spetta a noi con la propaganda efficace, con la viva sollecitudine per ogni umano dolore strappare il velo del nuovo falso profeta; togliere agli apostoli delle funeste utopie il privilegio della sollecitudine verso gli umili; aprire la mente e il cuore delle plebi agli ideali eternamente giovani della patria e della giustizia ».

Mi piace di ricordare oggi queste parole; oggi quando più aspra si combatte la lotta, quando già un lembo di quel velo è stato scoperto ed esso è apparso in tutto il suo orrore, fino al punto che non si è osato nell'ora della lotta esprimere chiaramente il programma ed i propositi dei novatori. Essi, che parlano in nome della sincerità politica, non hanno osato di dir quello che almeno i socialisti tedeschi dicono, che cioè i due sommi postulati del socialismo sono: l'abolizione della proprietà fondiaria grande e piccola e la socializzazione degli strumenti di lavoro, ed hanno tentato e tentano di confondere il socialismo con una vaga aspirazione filantropica, in grazia alla quale si è perfino invocato Cristo a discendere in questo misero mondaccio per difendere il compagno pericolante, e si sono chiamati a raccolta, sotto una bandiera che non è la loro, tutti i malcontenti, tutti gl'illusi, quelli che non ottennero una protezione o un impiego, tutti coloro che alle fazioni locali sacrificano ogni altro sentimento, salvo a gabellare costoro più tardi, nelle loro gazzette, come aderenti al socialismo.

Io confido che nell'ora suprema gli elettori italiani faranno giusta giustizia, essi diranno chiaro il loro verdetto perchè sia restaurata l'autorità nel Parlamento e il Governo tragga dai vostri voti l'autorità necessaria a por mano a quelle riforme tributarie, economiche e civili delle quali vi tenni parola in questa Acerenza, nei miei discorsi elettorali del 1892 e del 1895, e che debbono concorrere a quell'opera di ricostituzione organica dello Stato, che è a giudizio mio la suprema necessità di quest'ora.

A quest'opera politica, che è anch'essa a lunga scadenza, non è possibile por mano, non confortati dal pensiero che il popolo italiano la secondi coi suffragi; non nuove agitazioni, nè crisi, nè Costituente.

Il popolo italiano riconfermerà, non ne dubito, nella votazione del 3 giugno la sua fede incrollabile nelle istituzioni costituzionali. Esso dirà che la monarchia è oggi, come ieri, il vero baluardo della nostra indipendenza ed unità; quella unità ed indipendenza che valgono bene tutti i sacrifici sin'ora sopportati: esso dirà che vuole continuate e consolidate le libertà politiche, egualmente abborrente dalla reazione e dalla rivoluzione: esso dirà che vi sono dritti delle minoranze degni di sincera tutela, e dritti non meno sacri della maggioranza parlamentare. Esso dirà che in un paese libero e civile le minoranze non possono presumere di decidere le sorti di uno Stato, se non quando per comune persuasione dei cittadini essi siano divenuti maggioranze. Esso dirà che sarebbe, così com'è, incomportabile la pretesa di una minoranza audace di dirigere essa le sorti dello Stato, senza aver neppure le responsabilità gravi e penose del Governo.

Da undici anni vostro rappresentante al Parlamento, io so che questi sono i sentimenti vostri, e non dubito che ne darete la più solenne conferma.